



8517.





ANTIDOTO

PER PRESERVARE I GIOVANETTI DAGLI ERRORI
CHE MENANO A POLITICI DISORDINI,

PROPOSTO AD ESSI

DAL SACERDOTE E DOTTORE IN MEDICINA,

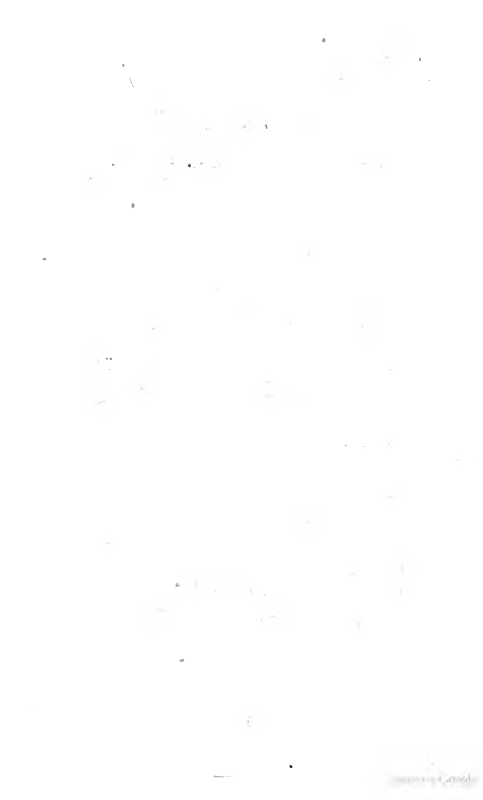
ANTONINO PARISI, PALERMITANO.

. on doit avoir un grand soin de bien
former l'Ame des Enfants et de lui donner
de bonne heure ces dispositions de vertu,
dont l'effet doit se répandre sur tout le
reste de leur vie. *Giovanni Locke*, De
l'Education des Enfants, Sect.II, §.XXXIII.

NAPOLI

DALLA TIPOGRAFIA TRANI.

1830.



A SUA ECCELLENZA

D. ANTONIO LUCCHESI PALLI,

CAMPO E FILANGIERI,

PRINCIPE DI CAMPOFRANCO, ec., ec.

CAVALIERE GRAN CROCE DE' REALI ORDINI DI S. FERDINANDO E DEL MERITO, DI S. GENNARO, E DI FRANCESCO I.; GRAN CROCE DELL'IMPERIALE REAL ORDINE DELLA CORONA DI FERRO D' AUSTRIA E DEL REAL ORDINE DI CARLO III. DI SPAGNA; GENTILUOMO DI CAMERA CON ESERCIZIO DI S. M. (D. G.); BRIGADIERE DE' REALI ESERCITI DECORATO DELLA MEDAGLIA DI BRONZO; GIA' LUOGOTENENTE GENERALE DELLA M. S. IN SICILIA E MAGGIORDOMO MAGGIORE DI S. M. FRANCESCO I. RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE.

ECCELLENTISSIMO SIGNOR PRINCIPE,

Questa mia Operetta, la quale non ha avuto per principio che l'inalterabile attaccamento al Trono, e per fine, d' ispirarne ad altri, non dovea esser resa di pubblico

diritto che fregiata del chiaro nome di V. E., che ha date costantemente delle luminose prove di sincera devozione verso l'Augusta Dinastia che ci governa; ed è per tal riguardo che a V. E. io la dedico, offro e consagro umilmente. E per renderle vieppiù grata l'offerta, non deggio tacere a V. E. una delle possenti cagioni del mio attaccamento al Trono. Dal Trono appunto sono scaturite su di me innumerevoli beneficenze. Fu, sì, la mano augusta di FERDINANDO I. che versò in sì gran copia su di me e grazie e soccorsi, che, per loro mezzo, ho io potuto pormi in istato di poter vivere onestamente. Quindi io non pubblico questo qualunque siasi mio Opuscolo che per dare una solenne testimonianza di gratitudine verso

la gloriosa memoria di tanto Re. V. E., accettando dunque la piccola offerta mia, non accetta che i pegni di un animo riconoscente; circostanza che al cuore di V. E. sommamente ben fatto e virtuoso deve certo render più grato il tenue omaggio che intendo tributarle. È questo il solo pregio di che si adorna per meritare un suo sguardo di favore, essendo privo d'altronde d'intrinseco merito che alla grandezza di tanto Personaggio quanto lo è V. E., sia adeguato.

Io son lieto che lo splendor de' natali, l'onorevole carica che occupa al presente e quelle che ha occupate altre volte, i talenti, i lumi di V. E. ed altre non poche egregie qualità morali che adornano la di Lei degna persona, fa-

ranno che il mio lavoro sarà accolto dal Pubblico con sentimenti di piacere e di applauso.

Sommamente grato a V. E. per l'onore che mi concede, mi rassegno con rispetto.

Di V. E.

Umiliss. e devotiss. servo

Antonino Parisi.

PREFAZIONE.

È per voi , cari Giovanetti , che io ho scritta questa Operetta. Voi , parte più cara della Società , pupilla dell'occhio del Governo ; Voi , piante tenerelle , che capaci siete di prendere qualunque piega vi si voglia dare , avete bisogno di essere avvertiti di buon' ora di tutti gli scogli e pericoli ne' quali potreste inciampare , di tutte le insidie che possono tendersi alla vostra innocenza. Uopo è che vi si preservi dagli errori e dalle massime perniciose che potrebbero corrompervi lo spirito ed il cuore , ed imprimer quindi una macchia indelebile d' infamia alla vostra vita , facendovi riguardare come il disonore delle Famiglie , i perturbatori dello Stato , i nemici della vostra Nazione. Uopo è che vi si svelino le astuzie di cui fa uso lo spirito di novità per prendervi nelle sue reti ; uopo è che vi si faccia conoscere il

serpe nascosto sotto l'erba , il fuoco coperto dalla cenere.

Sventuratamente, nel secolo in cui viviamo, si osserva uno spirito di vertigine. Cotesto spirito ha sparsi de' contagiosi semi che, germogliando, possono dare la morte al Corpo Politico che diciam Società. Esso serpeggia con ispecialità in Europa, e ne ha turbata talvolta quella pace e quella tranquillità, di cui godeva da ben lungo tempo. Sembra che esso, invidioso della felicità delle Nazioni, voglia porle in disordine e ridurle ad uno spaventevole caos politico: e per ottener ciò, cerca sempre di diffondersi e corrompere la parte più sana della Società.

Voi sentite parlarvi tuttodi ed in tutti i luoghi che frequentate, di turbolenze politiche. Di esse parlasi in tutte le conversazioni, ne' caffè, ne' teatri e persino nelle bettole; in guisa che può ben dirsi che le turbolenze politiche de' differenti paesi del Mondo, che generano orrore nella mente e nel cuore de' buoni e pacifici cittadini, sono la materia comune de' discorsi

del giorno ; e , a dire il vero , le nostre orecchie sono ormai stanche ed annojate di ascoltare il doloroso racconto di sì funesti avvenimenti.

Tuttavolta , sino a questo punto non sarebbe che un occuparsi di avvenimenti atti a pascere un' oziosa curiosità ; ma quel che è strano , si è che avvi tal gente la quale mette in discussione questi avvenimenti stessi , e rimontando alle loro cagioni , vuol determinare presuntuosamente da qual parte sia il diritto , da quale il torto , entrare nella ragion di Stato de' Gabinetti e prendervi tanta parte , come se si trattasse di Governi alla cui testa essi fossero. Ciò per taluni non è che un difetto di picciola vanità , che gli espone alla derisione de' savii ; ma per taluni altri vi è in tali discorsi maggior malizia di quel che comunemente potrebbe pensarsi.

Assai più strano è poi che in mezzo a quelli che di siffatte cose o scioccamente o maliziosamente discorrono , trovansi non di rado certi Seneca demoralizzatori , mi si permetta questo vocabolo , che le san-

zionano con la loro approvazione ; ed io lascio a voi considerare se debba dirsi uomo dabbene chi approva il male , e se debba dirsi onesto cittadino chi loda delle pericolose novità che sovvertono l'ordine politico legittimamente stabilito.

Ora in questo tempo appunto , in cui da per tutto non parlasi che di tali cose, su queste cose medesime ho voluto scrivere anch'io. Ma tenendo profondamente impresso nell'animo mio quel detto fedriano che *Nisi utile est quod facimus, stulta est gloriatio*, ho voluto farlo prefigendomi un'utilità. Ma avendo proposto a me stesso di rendermi utile scrivendo , a chi altri mai meglio che a voi , teneri Giovanetti, poteva io rivolgere i miei pensieri? Sì , cari Giovanetti , io schiettamente ve ne assicuro , non è stato che il vostro vantaggio che ho avuto per iscopo in questa piccola Operetta. In essa , non è mio disegno che di togliere il velo o la maschera sotto cui si nascondono l'accennato spirito di vertigine ed i suoi fautori , e farveli conoscer tali quali realmente sono,

e non già come si vogliono far comparire. È mia intenzione di proporvi un antidoto contro l'erronee dottrine, di premunirvi contro le pericolose novità e le perniciose massime distruggitrici di tutti i principii e di tutto l'ordine sociale, affinchè voi, avvertiti dell'errore, siate prudenti abbastanza per guardarvene; ed una tal precauzione è ben necessaria alla vostra età inesperta ed alla vostra innocenza, di cui si può facilmente abusare per ingannarvi. Io credo, con ciò, non poter rendere miglior servizio a voi ed allo Stato.

Affinchè poi possiate meglio intendere ciò che dirò nel corso dell'Opera, uopo è che vi dichiarì non intendere io per novità e massime sediziose che quelle novità di teorica o di fatto, con le quali si tende a sovvertire l'ordine sociale legittimamente stabilito. Ed in vero, i buoni Pubblicisti di ogni età e d'ogni Nazione han repute costantemente perniciose siffatte novità, a segno che uno de' Legislatori della Magna Grecia, Caronda, stabilì per legge che chiunque avesse voluto presentarsi nell'as-

semblea del popolo, per proporre qualche cambiamento, dovea comparirvi con una fune al collo, per essere con la stessa strangolato incontanente nel caso che il cambiamento proposto non fosse stato accettato.

Per conseguire il nobile scopo che mi sono proposto, ho divisa la presente Opetta in tre parti. Nella prima, vi dimostrerò, con delle prove che diconsi di ragione o di diritto, che le *Novità e le Massime sediziose sono empie, colpevoli ed ingiuste*. Nella seconda, farò altrettanto con delle prove di fatto. Ciascuna di queste due parti sarà suddivisa in paragrafi, e nel principio di esse troverete additati i fonti da' quali attingo le prove o gli argomenti. La seconda parte sarà terminata con un avvertimento necessario e sommarmente utile per voi. La terza parte conterrà un'istruzione su' principali doveri di suddito e di cittadino.

Non dovete farmi un rimprovero se nella prima parte io vi parlerò di Politica e di Diritto; imperocchè mi sforzerò di farlo in modo che non sorpassi l'intelligenza dell'età vostra. Vivete felici.

PARTE PRIMA.

Si dimostra che le novità e le massime sediziose sono empie, colpevoli ed ingiuste, con delle prove di ragione o di diritto; ricavate 1.º dalla Ragion naturale o metafisica; 2.º dal Diritto di Natura; 3.º dal Diritto delle Genti; 4.º dal Diritto Civile; 5.º dalla Politica; e 6.º dalla Religione.

§. I.

Prova tratta dalla ragion naturale o metafisica.

LA Ragione non è che ordine e l'ordine, possiamo dire, per eccellenza. L'idea di ragione contiene in se necessariamente quella di ordine. Sono così strettamente legate queste due idee, che, mancando una, uopo è che l'altra ancora manchi. In effetto, di chi non ragiona noi sogliam dire, e diciamo bene, che nella sua mente regna la confusione, il disordine.

Segue da ciò che tutto quello che all'ordine si oppone, vale a dire tutto quello che è disordine, si oppone parimente alla ragione. Ora le novità e le massime sediziose, che altro sono mai, considerate in se stesse, se non un allontanamento da un ordine già stabilito, e che altro producono se non disordine? In effetto, allorchè esse regnano, niuna cosa procede come dovrebbe procedere, e tutto è fuori dello stato in cui dovrebbe essere. In poche parole, queste novità e queste massime non sono che cose eccentriche, e per conseguenza fuori ordine. Esse sono dunque, per tal riguardo, contrarie alla Ragione. Ma tutto ciò che è contrario alla Ragione, è illecito, è ingiusto, è positivamente un male; tali esser deggiono dunque le novità e le massime in quistione.

§. II.

Prova tratta dal Diritto di Natura.

Il Diritto di Natura è l'insieme delle Leggi manifestate da Dio stesso a tutti gli uomini per mezzo del lume naturale della retta ragione. Esso ha per principio l'amore di Dio verso gli uomini, e per fine, la felicità che Dio vuole che gli uomini conseguiscano mediante l'amore che deggiono avere per esso osservando le sue leggi.

Il Diritto di Natura è la base e la norma di ogni legge e di qualunque altro Diritto, come di quello delle Genti, del Diritto Civile, ec.; in questi nulla vi dev'essere che sia a quello contrario.

Il Diritto di Natura contiene tre specie di doveri; quelli dell'uomo verso il suo Creatore, quelli che l'uomo ha verso se stesso, e quelli che ha verso i suoi simili.

Premesse queste conoscenze riguardo al Diritto di Natura, veggiamo come un tal Diritto condanna tutte le novità e le massime sediziose, tendenti a distruggere l'ordine sociale stabilito.

Per Diritto di Natura ogni uomo è obbligato a seguire quell'ordine di cose, sotto cui o la volontà suprema del suo Creatore, od altre imperiose ed oneste circostanze lo hanno posto. Il tentare di turbare quest'ordine, sarebbe per l'uomo un delitto. Inoltre, per Diritto di Natura ogni uomo dee godere del pacifico possesso e del libero esercizio de' suoi onesti e legittimi diritti rispettivi. Ma le novità e le massime di cui parliamo, attaccano direttamente ed offendono tutti questi principii; dunque le medesime sono contrarie, per tal riguardo, al Diritto di Natura.

• Siccome però le novità e le massime sediziose non attaccano e non offendono propriamente die

lo stato sociale, così fa d'uopo considerarle più particolarmente per questa parte; e ciò formerà il soggetto de' paragrafi seguenti, sinò al quinto inclusivamente.

§. III.

Prova tratta dal Diritto delle Genti.

Il Diritto delle Genti è l'istesso Diritto di Natura applicato a' bisogni ed agl'interessi delle Nazioni. Siccome tutti gli uomini non formano una sola Società, ma ne formano ben molte, che differiscono l'una dall'altra per varie circostanze accidentali, come per genio o carattere, per clima, per linguaggio, per costumi, per Religione, ec., e queste Società così differenti fra loro, sono quelle che chiamansi precisamente *Nazioni*, così è necessario che il Diritto Naturale subisca talune modificazioni, rimanendo però sempre fermi ed inviolabili i suoi principii fondamentali. Or, queste modificazioni apposte al Diritto di Natura ed adottate come leggi da tutte le Nazioni, costituiscono ciò che dicesi *Diritto delle Genti*. Mi spiegherò più chiaro. Sebbene tutti gli uomini che sono sulla superficie del Globo, formino tante e sì diverse Nazioni, divise per suolo, per linguaggio, per interessi, ec.,

queste tuttavia han dovuto stabilir fra loro talune forme accessorie di legge o, per dir meglio, han conosciuta la necessità di far delle aggiunzioni alla Legge naturale, senza che questa rimanesse alterata in menoma parte. Ora, in queste *forme accessorie di legge* od in queste *aggiunzioni* che dir si vogliano, consiste appunto il *Diritto delle Genti*. Alcuni esempj vi faranno meglio comprendere ciò che dico. L'adempiere le obbligazioni che nascono da' patti o contratti che si fanno, è di Diritto di Natura, perchè è di giustizia. Ma tutte le Nazioni han convenuto fra loro di ratificar questi patti o contratti e di apporre ad essi talune forme o sollemnità esterne, per impegnare all'osservanza de' medesimi e precluder la via alla frode, agl'inganni. Tutte le Nazioni sono fra loro d'accordo che si deggiono pagare i debiti; e questo è di Diritto di Natura. Ma tutte le Nazioni sono parimente d'accordo nel dare a' debiti una certa notorietà o pubblicità e nel confermarne l'obbligazione con talune forme legali esteriori, perchè non vi sia luogo all'ingiustizia o alla mala fede de' debitori. Inoltre, tutte le Nazioni convengono sulla necessità di avere un governo legittimo, e ciò è di Diritto di Natura; ma non tutte seguono la stessa forma di governo. Finalmente, tutte le nazioni han voluto stabilire fra loro de'

rapporti commerciali; hanno stabilito reciprocamente, come per patto, che si risparmiasse la vita de' prigionieri di guerra e che questi fossero trattati con umanità; che si dovesse rispettare una bandiera amica, si dovesse cessare dalle ostilità contro un legno nemico, qualora questo entrasse nel porto, che han convenuto di riguardare come un sàgro asilo, ec.; ec. Eccovi in tutti questi casi il *Diritto delle Genti*; in guisa che, come il Diritto di Natura si estende a tutti gli uomini separatamente, così il Diritto delle Genti si estende a tutte le Nazioni in comune.

Premesse tali cose, chi può dubitare che le novità e le massime sediziose non siano contrarie al Diritto delle Genti, e che lo spargerne fra i popoli non sia un peccare contro tal Diritto? Ciò è una conseguenza legittima di quello si è detto nel paragrafo precedente. Imperocchè il Diritto delle Genti non essendò, come si è veduto, che lo stesso Diritto di Natura, modificato secondo gl'interessi ed i rapporti delle differenti Nazioni, uopò è che tutto ciò che è contrario a questo, lo sia anche a quello.

Ma, non contento di questo argomento, voglio io addurne un altro più esteso e non men convincente.

Il Padre comune di tutti gli uomini non ha voluto che ciascuna Nazione vivesse del tutto

indipendente dalle altre e seguisse una specie di
 egoismo, che dir si potrebbe nazionale. Ma gli
 è piaciuto, al contrario, che tutte quante sono
 le Nazioni del Mondo, quasi dandosi reciproca-
 mente la mano, comunicassero fra loro, man-
 tenessero delle corrispondenze commerciali e si
 aiutassero a vicenda ne' loro particolari bisogni.
 Siccome egli non ha fatto l'uomo che per la
 Società, ed ha voluto che gli uomini tutti si
 considerassero come fratelli, così è suo volere
 che tutte le differenti Nazioni non si riguardino
 fra loro che come tante sorelle e non formino
 che come una sola famiglia, governata dalle
 proprie leggi e da' proprii rispettivi Sovrani. E
 per obbligarle a conservare fra loro questi scam-
 bievoli rapporti di dipendenza e di amicizia, ha
 disposto, nell'ordine eterno della sua Provvi-
 denza, che ciascuna di esse avesse de' bisogni
 particolari e tutti suoi proprii, che la pones-
 sero nella necessità di ricevere i soccorsi delle
 altre. In effetto, ogni Nazione ha al tempo stesso
 e cose superflue da dare alle altre e bisogno di
 ricever da queste altre cose che le mancano; e
 chi è versato nelle conoscenze delle relazioni
 commerciali e nello studio della Storia delle
 Nazioni, ben sa che sovente la prosperità di
 una Nazione da quella di un'altra Nazione di-
 pende.

Ne segue da ciò che ciascuna Nazione è da' suoi proprii interessi obbligata a volere il benessere, la felicità di tutte altre.

Ora, le novità e le massime sediziose sono contrarie a questi vantaggi, a questi interessi reciproci delle Nazioni; dunque sono esse contrarie al Diritto delle Genti.

Che tali novità e tali massime siano contrarie a' vantaggi ed agli interessi reciproci delle Nazioni, lo provano ad evidenza la ragione e l'esperienza.

1.° La ragione; imperocchè le medesime tendono a sconvolgere l'ordine sociale che è in vigore presso ciascuna Nazione e che è necessario pel mantenimento de' rapporti scambievoli tra una Nazione e l'altra. Il mantenimento di tali rapporti esige che ogni Nazione goda di uno stato di pace e di tranquillità sì nell'interno che al di fuori, che le leggi vi siano in pieno vigore, che vi siano ben diretti i bisogni interni ed esterni, che vi fioriscano le risorte della propria prosperità, che vi siano rispettate le Autorità legittime che comandano, che vi sia l'agio ed il comodo di occuparsi de' mezzi di soddisfare a' bisogni di altra Nazione, che questi mezzi siano bene stabiliti, ec., ec. Ma allorchè una Nazione è in preda al disordine per delle novità e delle massime sediziose che vi allignano, tutto

ciò che vengo di dire, non può aver luogo, per la ragione che una Nazione è, in quello stato di cose, come un corpo paralizzato, che non può provvedere a' bisogni proprii ne a quelli d'altrui, o come un corpo languente in cui non circolano punto quegli umori benefici che ne sostengono la vita ed atto il rendono a dar vita ad altri.

2.° L'esperienza, perchè veggiamo col fatto che, allora quando le novità e le massime in quistione hanno turbato l'ordine politico delle Nazioni, si rompono sovente i legami d'intelligenza e di amicizia che le univano. Accade bene spesso che una Nazione in istato di rivolta, lungi di attirarsi la frequenza, il commercio delle altre, se ne attira l'odio, il dispregio, l'inimicizia, che talvolta giunge sino alle ostilità. Quasi tutte le volte che si sono vedute delle Nazioni in tale stato, non si è egli veduto parimente che quelle Nazioni, le quali conservavano con esse delle relazioni commerciali, o di altra natura, se ne sono allontanate e dirette altrove? Non si osserva egli forse costantemente che, allora quando una Nazione diviene la vittima infelice di novità e di massime sediziose che l'agitano, delle persone che l'erano utili, nello stato di calma; pel consumo, per la profusione, o per l'impiego che vi facevano delle loro ric-

chezze, specialmente se appartengano ad altre Nazioni, fuggono in altri paesi per trovarvi sicurezza? Quando una Nazione è nello stato infelice di disordine, il suo credito pubblico, la fiducia di cui godeva presso le altre Nazioni, o si perdono del tutto, o si scemano notabilmente; vi languisce il commercio interno ed esterno; vi regna una diffidenza generale fra tutti i cittadini; i negozianti, i banchieri se ne ritirano o vi ammortizzano i loro capitali; i ricchi proprietari nazionali vi spendono assai parcamente e meno dell'ordinario; e non vi fanno circolare il loro denaro, perchè ciascuno teme in quello stato di cose di comparir ricco o di far mostra di denaro, pel pericolo a cui vi si trovano esposti i beni e la vita de' cittadini. In somma, una Nazione è, in tale stato, simile a quei corpi viventi caduti in deliquio, ne quali gli umori vitali o non circolano del tutto, o non circolano che lentamente e con difficoltà. Inoltre, non è egli accaduto ben molte fiate che sono fuggiti da paesi rivoltosi de' cittadini che, faccendovi fiorire le arti e le scienze, vi mantenevano l'abbondanza e la ricchezza, che hanno portato altrove insieme con quelle? Finalmente, non si veggono forse frequentemente succedere allo stato di disordine in cui le novità e le massime sediziose gettano una Nazione, un'estrema

povertà ed una orribil miseria, con tutti i mali che ne sono la conseguenza? E la ragione n'è ben chiara. Imperocchè ogni Nazione, per soddisfare a' proprii ed agli altrui bisogni, deve far consumo delle sue derrate, de' suoi prodotti d'arti o di manifatture. Ora senza tranquillità non vi è consumo; senza consumo non vi può esser lavoro; e senza lavoro vengono a mancare di mezzi onesti di sussistenza moltissimi fra i cittadini che ciascun Popolo o ciascuna Nazione compongono. Le Storie sì antiche che moderne di tutti i tempi e di tutti i Popoli sono ripiene di tali funesti avvenimenti; ed è per tutte cotesse cagioni unite insieme che accade spesso che taluni effetti funesti delle rivoluzioni sono del tutto irreparabili, ed altri richieggono un tempo ben lungo per poter esser riparati.

Dopo ciò, non credo mica, miei cari Giovannetti, che siavi fra voi chi voglia dubitare della verità dell'ultima conseguenza, cioè che le novità e le massime sediziose sono empie, illécite, vituperevoli e nocive alla felicità de' Popoli.

§. IV.

Prova tratta dal Diritto Civile.

Se tutti gli uomini che vivono in Società, fossero come que' primi mortali de' quali disse Seneca (1): *naturam incorrupte sequebantur, eamque habebant et ducem et legem*, non vi sarebbe d'uopo, nello stato di società, di leggi esterne e di forza per obbligare ciascuno a seguir ciò che è giusto ed onesto, e a non commetter ciò che è illecito e vietato. Ma perchè sventuratamente non tutti gli uomini sono tali, e ben pochi fra essi seguono spontaneamente le leggi dell'equità e della virtù, secondo quell'antico adagio: *Oderunt peccare boni virtutis amore*, è stato quindi necessario che a ciascuna società o a ciascun popolo, oltre le leggi della natura, che nascono con l'uomo stesso, fossero imposte altre leggi umane e positive, che delle prime promovessero l'osservanza. Sviluppiamo meglio queste idee. L'uomo non ha potuto star solo; il vedersi esposto di continuo alla violenza ed alle ree passioni del malvaggio più forte o più audace, al quale non mancavano de' pretesti per nuocere, come non ne mancarono al lupo

(1) *Epist. XC.*

per divorare l'agnello; e mille altre imperiose cagioni lo hanno forzato a cercare un appoggio, una difesa nella unione con gli altri suoi simili. Da ciò ha avuto origine la società o lo stato sociale, il quale non è altro che un'aggregazione o l'avvicinamento fra loro di molti uomini che hanno gli stessi interessi e lo stesso fine. Ma quale scopo ebbero gli uomini collegandosi in società? Orazio ce lo dice in poche parole: *Oppida coeperunt munire et condere leges, Ne quis fur esset, neu latro, neu quis adulter* (1). Allorchè gli uomini si son determinati a formare delle società, non si han proposto per fine che di provvedere alla loro sicurezza, alla loro felicità. Essi han voluto che fossero garantiti, contro la perfidia dell'uomo malvaggio, o contro l'invasione di un nemico, il libero esercizio dei loro legittimi diritti, i loro beni, le loro persone, la loro vita; han voluto, in somma, trovare nella società una risorta possente ed una nuova forza, mercè le quali e fossero osservate in tutta la loro estensione le leggi naturali e fosse opposta una barriera ben ferma agl'ingiusti attentati del loro simile che avesse voluto abusare di sua libertà e di sua forza.

(1) *Sermon. lib. 3.*

Come non vide egli il signor Hobes che, difendendo il diritto del più forte, stabiliva un principio contrario al pensamento comune degli uomini e distruggitore degli uomini stessi!

Ma cotesto fine che si hanno proposto gli uomini unendosi in società, non poteva punto ottenersi altrimenti che per mezzo di convenienti leggi, nè la società poteva sussistere senza di esse. Ecco l'origine del *Diritto Civile*, che dicesi anche *Diritto Umano*, il quale non è che il *Corpo di Leggi proprio e particolare di ciascun popolo e di ciascun paese*. Ma non possono concepirsi leggi senza concepirsi al tempo stesso una suprema Autorità che abbia il diritto di farne. Fu dunque necessario che ciascun popolo e ciascun paese ricevesse le proprie leggi da rispettivi Sovrani legislatori, a quali è chiaro che gli uomini han dovuto prestar sommissione ed ubbidienza. Da ciò finalmente apparisce cosa debba intendersi per *istato civile dell'uomo*: la dipendenza dalle leggi umane o positive e la soggezione all'Autorità civile, vale a dire a chi ha il supremo comando nella Società, costituiscono cotesto stato.

Venghiamo ora al nostro proposito. Il fine della Società è, come abbiain veduto, la sicurezza e la felicità temporale o naturale degli uomini, ed il Diritto Civile è il mezzo che glielo fa con-

seguire. Ora ciò che si oppone ad un fine, si oppone anche a' mezzi che vi conducono. Ma le novità e le massime sediziose si oppongono al fine della Società, perchè attaccano direttamente l'ordine sociale dal quale esso dipende; dunque siffatte novità e massime sono contrarie al Diritto Civile.

§. V.

Prova tratta dalla Politica.

La *Politica* non è che l'arte di ben governare i popoli. E perchè ciò possa ottenersi, è necessario che le leggi siano pienamente osservate nelle Società; che le Autorità legittime vi siano rispettate ed esercitino il loro potere in tutta la sua pienezza; che non si faccia ad esse insulto o violenza nè si pretenda costringerle nelle loro deliberazioni; è necessario che vi fioriscano, per quanto è possibile, le Arti, le Scienze, il commercio, l'industria e tutto ciò da cui dipendono la sussistenza de' cittadini e la prosperità degli Stati; fa d'uopo che vi regnino la pace e l'armonia fra tutte le classi dei cittadini; che vi siano impiegati tutti i mezzi a fine di prevenire il disordine ed il delitto; che i delitti commessi siano puniti e vi sia premiata la virtù, che ogni cittadino sia contento

del suo grado o posto che occupa nelle Società e non pretenda oltrepassare di propria volontà i suoi diritti; che ciascuno viva secondo lo stato o la condizione in cui la Provvidenza od altre eventuali circostanze lo hanno posto; che regnino da per tutto la probità e la giustizia, siano repressi il vizio, il mal costume e l'insolenza o l'audacia di chi non sembra nato che per nuocere al suo simile, ec. Tutto ciò entra nell'oggetto e ne' diritti della Politica, ed è interesse dell'uomo probo ed onesto che essa ne prenda cura e che egli vi si sottometta ben volentieri, imperocchè è dessa l'egida che il ripara da' colpi della iniquità e della ingiustizia; e non v'ha che l'uomo malvaggio a cui la Politica possa dispiacere e recar fastidio.

Ora non può negarsi che le novità e le massime sediziose tendono a distruggere e distruggono effettivamente le benefiche mire della Politica. E per rimanerne convinto; non si ha che a gettare uno sguardo sopra que' popoli che sono vittime infelici de' loro effetti funesti. Cosa mai vedesi accadere fra questi popoli disgraziati? Tutt' l'opposto di ciò che vuole ed intende la Politica. Vi si veggono il delitto in trionfo e la virtù e la probità oppresse; calpestati i doveri più sagri, violata la giustizia, offesa non di rado la pubblica decenza, disonorata l'umanità co' più

abominevoli delitti che vi si commettono, infranti i legami più dolci della Società, dispreggiati i diritti di ogni specie, in pericolo i beni e talvolta anche la vita di alcuni cittadini, e forse de' più buoni. Vi si veggono frequentemente accese delle guerre civili, che fanno spargere in gran copia il sangue de' cittadini, e vi è sempre turbato l'ordine necessario per la pubblica sicurezza e felicità, ed aperto un vasto campo alle più devastatrici passioni; e finalmente, per tralasciare altri orrori, de' quali lo spirito aborrisce l'idea e che trovansi narrati in talune Storie di rivoluzioni accadute, vi si veggono sovente commessi de' neri attentati contro il Trono e l'Altare. E deve accadere necessariamente così. Imperocchè le inclinazioni dell'uomo malvagio non sono punto morte; sono elleno, per servirmi di un'idea favolosa, come i venti imprigionati ne' cupi antri di quei monti, che Eolii furon detti: esse tumultuano, fremono nell'interno del cuore del malvagio stesso, cui agitano orribilmente. Non vi hanno che le leggi e l'Autorità che le incatenano ed impediscono loro, diciam così, di sortirne. In conseguenza, allorchè queste barriere vengono tolte, esse ne scappano orribilmente, spiegano al di fuori tutta la loro funesta energia e più non conoscon limite; in quella guisa che abbandonasi a tutto l'impeto

del naturale suo genio un focoso destriero , allorchè ha rotto il freno che il domava e sbalzato da sella il cavaliere , o come avventasi senza pietade contro chi la conduce una belva crudele , allorchè è riuscito ad essa di rompere i lacci che ne reprimevano la ferocia. Ebbe quindi ben ragione di dire uno scrittore di uno dei più luttuosi avvenimenti politici (1) che *i rovesciamenti dell'ordine politico non sono mai fatti pei popoli , ma solo per alcuni furbi ed accorti individui , che cercano di pescare nel torbido , come suol dirsi , per sollevare e migliorare i proprii interessi.*

Le novità e le massime sediziose sono dunque , per tal motivo , empie , colpevoli , ingiuste , e distruggitrici di quella sana Politica , ch'è tanto necessaria al ben'essere delle Nazioni.

(1) Antonio Fantin Desodoards , *Abregé Chronologique de la Rivolution de France.*

§. VI.

Prova tratta dalla Religione.

La Religione è ciò che l'uomo ha di più sagro e di più interessante. Tutto ciò che essa comanda, o consiglia, non può esser che santo ed inviolabile; e tutto ciò che vieta o condanna, non può esser che delitto e non dev'esser riguardato che con orrore. Qualunque obbligazione o qualunque diritto che vengano in collisione co' doveri che la Religione impone, perdono il lor vigore. Senza il lume di cotèsta fiaccola, salutare non si può che camminar nelle tenebre, e senza questa sagra ancora non si può che naufragare. Essa è il conforto della virtù oppressa o sventurata, il freno più possente ed il terrore del vizio, lo stimolò più efficace alle virtuose azioni.

Or la Religione augusta che professiamo, non contenta delle molteplici ragioni che ci dimostrano la reità e l'ingiustizia delle novità e massime sediziose, ha voluto vietarle espressamente; come se avesse voluto dirci: Ai motivi che voi avete d'altronde per dichiararvi contro le novità e le massime sediziose, io aggiungo la mia sanzione, la mia conferma, e vi comando positivamente di odiarle e fuggirle.

In effetto, ella ci dice : *Omnis anima, potestatibus sublimioribus subdita sit ; Sia ciascuno soggetto alle supreme Potestà. Obedite, praepositis vestris, etiam disculis, et subjaceete eis ; Ubbidite alle legittime Autorità che vi comandano, ancorchè la loro condotta sia riprensibile ; e siate ad esse sottoposti ;* e simili altre cose, che sono sparse in varii luoghi de' Libri Sacri.

Egli è chiaro che tutte coteste espressioni non tendono ad altro che a farci conoscere l'importanza di due doveri, positivo l'uno, negativo l'altro ; il primo di rispettare le Autorità presso le quali risiede il supremo potere nella Società e di ubbidir loro, il secondo di non sollevarci contro di esse in qualunque caso. È degno di osservazione che la Religione non fa su di ciò alcuna eccezione. Siano buone o cattive le Autorità che ci comandano, dobbiamo sempre avere per esse della venerazione e del rispetto ; nel primo caso perchè il meritano, e nel secondo perchè Dio cel comanda. Potrebbero esse per avventura essere per noi più cattive che abusando del loro potere ? Ebbene, noi non dobbiamo, in tal caso, che riconoscere in esse il braccio dell'Onnipotente che vuole affliggerci per loro mezzo ; non dobbiamo riguardarle che come gli strumenti di sua giustizia. E non è

forse la Religione stessa che ci dice che il cuore de' Re è nelle mani del Signore, *cor, Regis in manu Domini*? E certamente queste parole non significano altro se non che, se il cuore dei Re è disposto a nuocerci, è Dio medesimo che ciò permette, perchè è egli che muove il cuore de' Re come gli piace; secondo i disegni che ha sopra di noi; e che, se egli si serve di essi per compiere tali disegni, egli solo ha il diritto di punirli allorchè essi fanno del male. Inoltre, la Religione ci dice che a Dio solo è riserbata la vendetta, e che egli saprà a suo tempo trattare ciascuno come merita: *Mihi vindicta, et ego retribuam in tempore*. Or, se la vendetta è di diritto esclusivo di Dio riguardo a ciascun uomo nella semplice condizien di privato, dev'esserlo molto più riguardo a' legittimi Sovrani, i quali non hanno sopra di se altro superiore che Dio medesimo.

Per tutto ciò che ho esposto in questo paragrafo, è chiaro sino all'evidenza che la Religione condanna le novità ed i principii sovversivi dell'Ordine pubblico.

Appoggiandomi ora io su quest'ultimo fondamento, che è di tutti il più forte, formo l'argomento. La Religione condanna le novità e le massime sediziose. Ma tutto ciò che la Religione condanna, non è che empio, colpevole ed

ingiusto; dunque siffatte novità e siffatte massime sono di tal natura.

*Ricapitolazione di quanto si è detto
in questa Prima Parte.*

Lo scopo di tutte le azioni dell' uomo è la sua felicità. Per la ragione, egli va in cerca dei mezzi di rinvenirla; e il Diritto di Natura, quello delle genti, il Diritto civile e la Politica non tendono che a questo scopo. La Religione non solamente si uniforma a questi diritti, ed alla sana Politica; ma essa va ancora più oltre; imperocchè fa all' uomo un espresso precetto di seguirli, ed innalza ad un ordine superiore tutte le azioni dell' uomo che vi sono conformi. Essa contiene i più forti stimoli alla virtù ed i più possenti motivi che fanno aborreire il vizio. Sparge tale unzione, e tale balsamo salutare sopra tutte le azioni umane che sono fatte secondo il prescritto delle leggi e secondo i dettami del giusto e dell' onesto, che prendono, in certo modo, un aspetto di soprannaturali e di divine; ed è per tal ragione che essa promette all' uomo che adempie ogni sorta di doveri che ha, in qualunque stato si ritrovi, un premio d' infinito valore e superiore a quanto possiamo noi immaginare; siccome, all' opposto, minac-

cia all' uomo che trasgredisce tali doveri , un castigo di cui non può immaginarsi più grave.

Qualunque Diritto e la Politica sarebbero , senza la Religione , privi del più forte sostegno , e forse non otterrebbero il fine che si propongono , l' umana felicità. Imperocchè non vi è cosa che ha tanto impero sulle passioni dell' uomo , anzi dirò su tutto l' uomo , quanto ve n' ha la Religione ; e d' ordinario chi non è impegnato al dovere , da questa , lo sarà molto meno da qualunque altro stimolo.

Da ciò risulta che tutto quello che si oppone , in qualunque modo , alla felicità dell' uomo , si oppone parimente a qualunque diritto ed alla Religione. E siccome le novità e le massime sediziose si oppongono direttamente alla felicità dell' uomo , perchè tendono a distruggere i mezzi che ve lo conducono , così ne segue , per ultima conseguenza , che tali novità e tali massime sono contrarie ad ogni sorta di diritto , egualmente che alla Religione.

Affezionatevi , cari giovanetti , alla vostra Religione ed alle leggi ; affezionatevi al Trono ed all' Altare ; rispettate le Autorità civili che comandano. Le leggi , la Religione , le Autorità non vogliono e non procurano che la vostra felicità. Amate l' ordine sociale ; abborrite tutto ciò che può alterarlo o turbarlo. A questo modo vi

renderete probi ed onesti cittadini, eviterete quel disonorante rimprovero che si hanno meritato sempre i nemici dell'ordine, ed avrete il doppio vantaggio di essere in amicizia con Dio e con gli uomini.

PARTE SECONDA.

*Si dimostra che le novità e le massime
sediziose sono empie, colpevoli ed in-
giuste, con prove di fatto, ricavate
1.° dalla Storia Sagra; 2.° dalla Storia
Ecclesiastica; 3.° dalla Storia Profana.*

§. I.

*Prova tratta da tre avvenimenti rapportati
nella Storia Sagra.*

PRIMO AVVENIMENTO.

Iddio, che avea sottratto il suo popolo alla schiavitù di Faraone e che aveagli comandato di lasciare l'Egitto per portarsi in quella parte della Terra, che avea promesso a suoi servi fedeli Abramo, Isacco e Giacobbe, gli diè per capo e condottiere Moisè, che avea salvato miracolosamente dalla morte ne' primi momenti della sua nascita.

Or avvenne che questo popolo fermossi alquanto, durante il suo viaggio, in un vasto deserto dell' Arabia; e mentre ivi dimorava, Iddio chiamò a se Moisè sul monte Sinai, per

dargli la legge. Durante l'assenza del suo condottiero, il popolo ebreo, naturalmente caparbio, materiale ed inclinato a sollevarsi, radunossi tumultuosamente intorno ad Aronne, che n'era il Sommo Sacerdote, e gli disse: *Tu ne dà degli Dei stranieri; imperocchè di questo Moisé che ci ha menati in questo deserto, non sappiamo cosa sia accaduta.* Ecco un'aperta sollevazione di questo popolo contro Moisé e benanche contro Dio; e qual ne fu la conseguenza? Una delle più tristi, l'idolatria.

Iddio voleva estermiare sul momento gli Ebrei ribelli, ma le preghiere di Moisé placarono il suo sdegno. Non volle egli tuttavia lasciarli del tutto impuniti; imperocchè giurò per se stesso che, in pena della loro ribellione, non avrebbero quelli avuta la fortuna di veder la Terra promessa, come avvenne.

SECONDO AVVENIMENTO.

I tre Ebrei, Core, Datan ed Abiron, suscitarono altra volta, per mire ambiziose, una sollevazione fra lo stesso popolo contro Moisé ed Aronne, nella qual sollevazione furono implicati 14250 individui della lor nazione. Moisé ed Aronne; vedendo propagarsi rapidamente il tumulto e la sedizione, corsero al luogo santo,

al Tabernacolo dell'Alleanza , per porvisi in salvo. Ma non così tosto vi furono entrati , che quel venerando asilo fu circondato da una nuvola , e comparve , dice la Scrittura , la gloria del Signore , mediante un esempio quanto prodigioso, altrettanto terribile di vendetta. I tre capi furono ingoiati vivi dalla terra , che si aprì incontanente sotto i loro piedi , e tutti i complici furono inceneriti da un fuoco che cadde miracolosamente dal cielo.

TERZO AVVENIMENTO.

Assalonne , figlio di Davidde , spinto dall'ambizion di regnare , tentò di rivoltare i sudditi contro il padre , spargendo fra essi i semi della rivolta col mezzo di proposizioni sediziose che faceva , con affettato linguaggio , risuonare alle loro orecchie ; e vi riuscì. Avendo tratta molta gente al suo partito , e presa la maschera dell'ippocrisia , portossi in un luogo non molto distante dalla residenza reale ; ove si fece proclamare Re a suon di trombe.

Conosciute Davidde le ree intenzioni del figlio , volle sulle prime provvedere alla sua sicurezza ; e poscia adoperò tutti i mezzi della dolcezza per far cessare la rivolta e ridurre il figlio al dovere. Ma tutto fu vano ; videsi egli costretto , suo

malgrado , a far la guerra al fellone , che il minacciava di togliergli non solamente lo scettro , ma benanche la vita. Non posso qui trattenermi dall'esclamare: *Quid non mortalia pectora cogis , o infelix spiritus rebellionis !* A quali eccessi non conduci tu , o maledetto spirito di rivolta , quell' uomo del di cui cuore ti sei già impadronito una volta !

Egli però , il santo Re Davidde , ordinò a tutti i suoi Generali ed a tutti i soldati che ne' combattimenti avessero risparmiata la vita del figlio. *Servate mihi* , disse loro , *puerum meum Absalon : ah ! conservatemi , io vel comando , il mio caro figlio Assalonne* ; come se avesse voluto dire : *Infelice giovine ! egli è sedotto dalla sua passione ; è stata questa che gli ha fatti obbliare i doveri di figlio e di suddito , e gli ha poste in mano le armi contro di me . Ma io non deggio dimenticarmi che son padre ; io gli perdono ; non bramò vendetta ; solo che si ristabilisca la tranquillità nel mio Regno ed il mio figlio sia salvo , io son contento .*

Ma l' Onnipossente , nelle cui mani stanno i destini degl' Imperi , che veglia alla salvezza dei Re e che non vuol lasciare impuniti i ribelli , avea decretato altrimenti. Gli ordini di Davidde non furono punto eseguiti , e lo sciagurato figlio

perì in modo , nella prima battaglia , che nella sua morte si riconobbe visibilmente la punizione del Cielo.

Ora è ben facile dedurre da questi fatti la conseguenza che ne deriva , con un ragionamento semplicissimo e naturale. Abbiám veduto in questi avvenimenti della Storia Sagra che Dio ha punito severamente i seminatori di novità e di massime sediziose , quelli che le hanno seguite , e la rivolta che è stata di esse l'effetto. Ma ciò che Dio punisce , non può esser che male e delitto , siccome , al contrario , ciò che egli premia , non può esser che onesto e santo ; dunque le novità e le massime sediziose non sono che male e delitto , cioè empie , colpevoli ed ingiuste ; e tale dev'esser benanche la rivolta ; ed i seminatori di tali novità e massime , egualmente che quelli che le seguono , non possono esser mica gente virtuosa ed onesta.

§. II.

Prova tratta dalla Storia Ecclesiastica.

I buoni Cristiani si son guardati sempre dallo spargere o dal seguire delle novità e delle massime sediziose , e dal concepire o dall'ispirare agli altri de' sentimenti d'insubordinazione con-

tro i Principi legittimi. Anzi, ne' tempi in cui erano perseguitati da Imperatori idolatri, spogliati de' loro beni, privati delle persone più care, e fatti, per comando di quelli, perire in mezzo a' più crudeli tormenti, non solamente non si rivoltavano o impugnavano le armi contro di essi, ma si guardavano benanche di odiarli nel loro cuore, di mormorarne, e pregavan Dio per la loro prosperità. Abbiamo di ciò un esempio assai commovente nella generosa condotta della così detta Legione Tebana. Ponete mente, miei cari giovinetti. Questa legione, composta tutta di Cristiani, e che era comandata dal general Maurizio, dell'istessa credenza, distinguevasi fra tutti i soldati dell'Imperator Massimiano Ercole, sotto cui militava, per una purezza di costumi non ordinaria fra le soldatesche, per la sua fedeltà all'Imperatore e per valor militare. Or avvenne che Massimiano volle obbligare tutti i soldati di essa a far cosa evidentemente contraria alla loro Religione e, per conseguenza, alla loro coscienza. Essi ricusarono costantemente. Per lo che, acceso di sdegno l'Imperatore, li fece sulle prime decimar due volte, sperando così di abbattere la loro fermezza. Ma vedendo deluse le sue speranze, ordinò che fossero tutti fatti in pezzi dagli altri soldati idolatri. Che credete voi che si facessero

essi allora? Forse tumultuarono, o congiurarono contro l'Imperatore, od'impiegarono, per difendersi, le armi che portavano? Nulla di tutto ciò. Quei virtuosi soldati, rispettando l'Autorità che ingiustamente li percuoteva, lasciaronsi tutti trucidare in un sol giorno a guisa di vittime innocenti, senza profferire una sola parola o dar qualche menomo indizio di malcontento. O mille volte fortunato quel suolo dell'antica Gallia, che fu inaffiato dal sangue di martiri così illustri; e notate che essi erano di più migliaia.

Ora domando io: Perchè quegli eroi della vera Religione fecero un sacrificio così generoso di se stessi? Perchè non nutrirono perversi sentimenti contro il loro legittimo Principe e non presero le armi per far valere i loro diritti? Fu forse per viltà o per debolezza? No certamente; il loro coraggio sperimentato ed il loro numero non possono darne il menomo sospetto. Ciò non fu dunque per altro, se non perchè riguardavano essi come un delitto, riprovato dalla loro Religione il seguir de' principii sediziosi, ed il rivoltarsi contro le Autorità stabilite da Dio. Fu questa credenza che essi sugellarono col proprio sangue, amando meglio perire, che macchiarsi di un delitto. Dopo ciò, si può egli dubitare che i principii, o le novità e le massime sediziose non siano tali come io le ho annunziate?

§. III.

*In questo paragrafo si contengono tre prove
tratte dalla Storia Profana.*

PRIMA PROVA.

Credete voi, cari giovinetti, che non vi siano state delle persone le quali, essendosi lasciate sedurre dalle novità e dalle massime sediziose, non siano state penetrate da vivo rimorso e pentimento ne' momenti in cui, dileguati i prestigii dell'errore, la verità riprende i suoi diritti sullo spirito e sul cuore dell'uomo? Abbiamo di ciò non pochi esempi nelle Storie particolari delle Nazioni, ma, perchè mi piace esser breve, io non ve ne presento che due; e parlo di due soggetti, che i proprii sentimenti discoprivano nel momento in cui la falce di morte era per troncargli il filo di loro vita. Io vi rapporto le loro stesse parole, come si leggono nella loro istoria, perchè sono ben degne di tutta la vostra considerazione.

Il primo di essi, risvegliandosi nella sua mente l'idea di una notte nella quale dovea scoppiare una trama già ordita, di cui esso era stato uno de' principali autòri, proruppe in queste espressioni: *Quando mi rappresento quella notte*

Fatale che era destinata agli omicidii , alle stragi ed alla desolazione , questa orribile immagine mi turba lo spirito e mi lacera il cuore co' più vivi rimorsi. Rendo grazie al Cielo che abbia impedita la esecuzione dell' orrendo progetto , ed esorto tutti coloro che avranno notizia della mia disgrazia , a non ascoltar la voce dell'avarizia e dell' ambizione , che mi hanno reso infedele ai miei doveri ed ingrato al mio Sovrano.

L'altro , che era un figlio , implicato , più per semplicità che per malizia , in degl' intrighi colpevoli contro il proprio padre , rivolgendosi a questi i suoi occhi languidi e bagnati di lagrime , gli disse: *Padre mio , io son trafitto dal più vivo dolore. Offesi gravemente ed in modo offrendo la maestà Divina e la Vostra. Veggio bene che non posso ristabilirmi da cotesta malattia ; e quando anche il potessi , so che sono indegno di vivere. La sola grazia che vi chiedo , Padre mio e mio Sovrano , è che rivochiate la tremenda maledizione che fulminaste contro di me , che mi perdoniate i miei falli , mi diate la paterna benedizione , ed ordinate che , dopo la mia morte , siano fatte preghiere a Dio per la salvezza dell' anima mia.*

Ecco come si pensa ne' momenti in cui succedono alle tenebre la luce , all' inganno la verità ! Imparate da questi esempj , o Giovinetti ,

a non ceder punto alle lusinghe di chi volesse per avventura ispirarvi delle novità e delle massime contrarie all'ordine sociale.

Ma non vi fermate punto qui; portate più avanti le vostre vedute. Con questi fatti sotto gli occhi, non vi sarà mica difficile formare da voi stessi l'argomento. Cosa avete voi in essi osservato? Certamente che degli uomini i quali si sono lasciati sedurre da novità e massime sediziose, ne hanno provato, ne' momenti del disinganno, rimorso e pentimento. Ora, ciò che cagiona agli uomini rimorso e pentimento in questi momenti, non è che colpa e delitto. Dunque questo titolo deve darsi a delle novità e massime di tal natura.

SECONDA PROVA.

Io traggo dalla Storia Profana un'altro argomento, che non è mica di lieve importanza. Egli è un fatto incontrastabile che tutti quelli che hanno amato di spargere o di seguire delle novità e delle massime sediziose, sono stati costantemente della gente non virtuosa e d'ordinario agitata da differenti passioni. E per presentarveli tutti come in un quadro abbozzato, io ve li riduco a sei classi.

1.° Taluni hanno lo spirito naturalmente sconvolto e disordinato; e questo stato del loro spirito fa loro amare il disordine esterno e fa sovente che procurino a tutta possa di eccitarlo.

2.° Altri hanno lo spirito ed il cuore corrotti a segno, che odiano le leggi e le Autorità sotto cui vivono, e la cagione del loro odio è che vorrebbero che non esistessero, e vorrebbero che non esistessero perchè esse sono di ostacolo alle loro malnate passioni, cui vorrebbero darsi in preda impunemente. A questo proposito mi sovviene che Cicerone (1), parlando degli Epicurei, mette in bocca di uno di essi queste parole: *Imposuistis in cervicibus nostris sempiternum Dominum, quem dies ac noctes timemus! Voi ci fate star sempre in timore per l'idea terribile che ci avete posta in capo di un eterno ed assoluto Signore che ne sovrasta!* Ora, ciò che il grande oratore e filosofo romano fa dire al suo Epicureo riguardo all'esistenza dell'Essere Supremo, parmi che quadri bene a questa seconda classe di persone, riguardo alle leggi ed alla civile Autorità. L'idea o l'esistenza di queste le crucia, le costerna; ed è per questo che esse le soffrono mal volentieri. La ragione di ciò si è che la natura di qualunque

(1) *De Nat. Deor. lib. I., c. 20.*

buon governo è di combattere le malnate passioni, e la natura di queste passioni è di combattere qualunque buon governo.

3.^o Altri amano lo sconvolgimento dell'ordine politico, perchè non avendo, da una parte, nulla da perdere, e volendo, dall'altra, farsi una fortuna, credono di non potersela fare altrimenti, simili appunto a quegli uccelli di mare, i quali attendono lo sconvolgimento del mare stesso per beccarvi de' piccoli pesci che, stando quello in calma, non posson prendere.

4.^o Altri cospirano contro la tranquillità degli Stati e de' Governi per delle mire ambiziose, o perchè, agitati dallo spirito di private vendette, vogliono in qualunque modo soddisfarvi. La Storia è piena di esempi di funestissimi scompigli politici eccitati ne' Governi per queste vituperevoli passioni.

5.^o Vi è poi anche una classe di persone, che non per malvagità d'intenzione, ma per debolezza d'intendimento rimangono sedotte da furbi raggiratori, e ne adottano le massime senza punto esaminarle. Queste persone possono essere ricondotte facilmente sul buon sentiero con la guida della ragione.

6.^o Finalmente vi sono taluni che, essendo privi di talenti e di meriti di ogni specie, anelano tuttavia di vivere in uno stato per cui non

son nati, ed aspirano a de' disegni di ambizione, o d'interesse, cui non ardirebbono aspirare le persone di più alto merito. A questa gente fanno rabbia ed invidia l'altrui esaltamento e fortuna, specialmente allora quando sono una ricompensa del merito, e non potete immaginarvi a quali maldicenze ed a quali calunnie eziandì non hanno ricorso per oscurare la fama di chi veggono esaltato: sovente portano la loro maldicenza e le loro calunnie contro la mano remuneratrice del merito e della virtù, quasi volessero morderla. Nè qui finisce la loro malvagità. Non di rado, quasi fremendo contro la Provvidenza che ha voluto disporre di essi in quel modo e di cui non possono scuotere il giogo, spiegano tal carattere di malcontento e di torbidezza, che ne sono spinti a turbare o, per lo meno, a veder turbato l'ordine sociale, non riflettendo, o non volendo riflettere che nella Società non tutti possono esser ricchi, non tutti possono comandare, non tutti possono esser padroni nè tutti servi, non tutti possono avere gli stessi talenti, non tutti possono occupare i medesimi posti; ma vi debbono essere il povero ed il ricco, vi dev'essere chi comanda e chi ubbidisce, chi deve farla da padrone e chi da servo, chi deve avere più talento di un altro, chi dee poter occupare un posto e chi nol dee,

perchè così richiede l'ordine di cose che è piaciuto alla Provvidenza di stabilire.

Cari Giovanetti, credete a chi vi parla per esperienza e si farebbe un delitto imperdonabile d'ingannarvi. Se, allora quando dal seno della vostre famiglie, o da' luoghi ove la vostra educazione vi trattiene, sarete entrati nel gran Mondo, avrete agio di legger la Storia Politica e Civile delle Nazioni, voi troverete vero quanto vi ho detto rapporto a' tempi passati. E se, che Dio non voglia, vi si presenteranno delle occasioni di far conoscenza, nella Società, con delle persone che mostrano qualche disposizione o tendenza alle novità ed alle massime contro le quali voglio prevenirvi, e sarete abbastanza filosofi per poter penetrare ne' profondi segreti del cuore umano, io ardisco predirvi da questo momento che voi non ne troverete mica che non appartengano ad una di queste sei classi.

Ma ditemi ora, di grazia, cosa mi rispondereste voi se io vi domandassi: È egli sperabile che da gente di tal fatta siano seguite delle novità e delle massime innocenti ed oneste? Mi rispondereste certamente, per l'interno convincimento che ne sentite, che ciò è impossibile, come è impossibile sperar de' buoni frutti da alberi cattivi, o delle buone piante da radici avvelenate, o delle esalazioni salubri da corpi che sono in preda alla putrefazione.

Ma le novità e le massime che da questa gente sono seguite e dalle quali è spinta a degli eccessi, non sono d'ordinario che delle novità e delle massime sediziose. Dunque tali novità e tali massime deggiono esser empie, colpevoli ed ingiuste.

TERZA PROVA.

È un altro fatto non meno certo che tutti gli uomini, almeno quelli che sono stati probi, han riguardate costantemente le novità e le massime sediziose come io le ho annunziate; e voi avete veduto che quelli stessi che le hanno amate o seguite, ne' momenti in cui tacciono le passioni e l'uomo non ascolta dentro di se che la voce della verità, ne hanno provato rimorso e pentimento. Ora è egli un principio amMESSO da tutti i Filosofi che l'unanime credenza di tutti gli uomini su di una cosa è indizio infallibile di verità, perchè è la voce della natura stessa che non inganna. In effetto, da questa comune credenza degli uomini riguardo alla esistenza di una prima cagione, di un Essere assoluto ed indipendente, si ricava uno degli argomenti che si adducono contro gli Atei, vale a dire in favore dell'esistenza di Dio. Da questa stessa sorgente si attingono degli argomenti per dimostrare altre verità, come l'immortalità dell'anima, l'esi-

stenza di una vita futura, ec. Osservate bene, cari Giovinetti, tutti gli uomini non s'ingannano. Avvi gran differenza tra le opinioni particolari di alcuni uomini solamente e quelle che sono a tutti essi comuni. Le prime possono esser fallaci e lo sono sovente; esse non resistono punto a' tempi ed alle vicende delle cose umane, variano come variano i tempi stessi; con questi finiscono, muoiono, cadono nell'oblio e sono seguite da altre di egual natura. Di tali opinioni parlava Cicerone allorchè disse (1): *Etenim videmus ceteras opiniones fictas atque vanas diuturnitate extabuisse Opinionum enim commenta delet dies . . .* Le seconde, al contrario, perchè portano impresso il carattere della verità, sono stabili e permanenti, non sono punto alterate o distrutte dal tempo e dalle vicende, anzi, col volger de' secoli, van sempre acquistando maggior credito e maggior forza. Egli è per questò che l'istesso Cicerone, nel luogo testè citato, dopo aver detto: *opinionum commenta delet dies*, soggiunge: *naturae iudicia confirmat*. Fate riflessione su queste ultime parole: egli chiama questa seconda specie di opinioni o credenze *giudizii della natura*. Per qual ragione? Perchè, come vi dissi po-

(1) *De Nat. Deor.*, lib. 2 cap. 2.

canzi, esse non sono effettivamente che la voce della natura che parla allo stesso modo a tutti gli uomini, e sovente si fa sentire da essi loro malgrado.

Io vi ho premessi questi dati certi perchè voi ne ricaviate l'ultimo argomento in favore della mia proposizione. Voi lo formerete a questo modo. Tutti gli uomini hanno credute costantemente empie, colpevoli ed ingiuste le novità e le massime sediziose. Ma ciò che credono tutti gli uomini, è vero. Egli è dunque verissimo che tali novità e tali massime sono di questa natura. Si può egli resistere alla forza di questo argomento, o si può essere ingannato ragionando in questa guisa? *E che!* diceva il testè lodato filosofo in altro proposito, *se abbiamo in nostro favore la ragione, i fatti, la credenza universale e costante de' popoli, delle nazioni, de' Greci, de' Barbari e finalmente anche de' nostri maggiori... non ci farà forse peso l'autorità di tutti gli uomini? Si ratio mecum facit, si eventa, si populi, si nationes, si graeci, si barbari, si majores etiam nostri, si denique hoc semper ita putatum est..., hominum consentiente auctoritate contenti non sumus?* (1)

(1) *De Divin. lib. I. cap. 3o.*

*Ricapitolazione di quanto si è detto
in questa Seconda Parte.*

Abbiain vedute , nella Storia Sagra , le novità e le massime sediziose punite severamente da Dio come delitti gravissimi. Le abbiain vedute , nella Storia Ecclesiastica , riguardate come tali ed abborrite da' buoni cristiani. Le abbiain vedute in fine , nella Storia Profana , detestate ed abborrite da quegli stessi che le hanno seguite , allorchè si è fatta sentire nella loro coscienza la voce della verità e non già quella delle passioni ; propagate da gente che non segue punto l'impulso dell'onore e della virtù ; adottate da gente o malvagia od illusa , e condannate dal voto unanime di tutti gli uomini. Non è più dunque una controversia se le medesime debbano esser riguardate con errore e fuggite da chiunque voglia godere della opinione di probbo ed onesto cittadino , essendo ciò una conseguenza legittima di premesse così chiare ed infallibili.

AVVERTIMENTO CHE RIGUARDA ALCUNI
LIBRI PERICOLOSI.

Cari Giovanetti, per non lasciar nulla di ciò che può giovare a preservarvi dalle novità e dalle massime antisociali, è d'uopo avvertirvi sopra taluni libri, di cui la lettura sarebbe sommaramente pericolosa per voi. Io intendo parlarvi di quei libri, ne' quali si contengono delle novità e delle massime di questa natura.

Ahi quanto danno han recato agli uomini ed alle nazioni cotesti libri infernali! Un solo esempio di non molto antica data ve ne farà rimaner convinti. Uno de' più funesti avvenimenti politici che siansi veduti, durante il quale provò la Francia, verso il fine del passato secolo, una lunga serie di orrori e di mali inuditi, i quali durarono fintanto che piacque finalmente al Supremo Regitor del Mondo di farli cessare, ispirando alle Auguste Potenze Alleate di frapporvi la loro intervento pel bene della Francia stessa e dell'Europa intiera, che ne piangeva i tristi effetti, fu l'opera di essi. Osservate in qual modo. Degli uomini di perduta coscienza, nemici giurati del Trono e dell'Altare, nemici di ogni legge e di tutta la morale, spinti da non so qual genio sconvolgitore, che le cose divine ed umane vorrebbe veder tutte

in iscompiglio ed in confusione, misantropi veri sotto la mentita apparenza della filantropia, fra i quali non occupano l'ultimo luogo i signori di Voltaire (1) e Rousseau, concepirono il più nero disegno sulla Francia e forse su tutti i paesi del mondo, quello cioè di farvi crollare il Trono e l'Altare, di rovesciarvi le leggi, il buon costume, l'ordine sociale. Furono essi i primi fabbri o minatori di quel terribile avvenimento. Simili alla favolosa Giunone, la quale per perdere i Trojani che odiava, disse: *Flectere si nequeam Superos, Acheronta movebo* (2), sembra che costoro si

(1) Sulla mala fede di questo illustre corruttore del genere umano così si esprime il chiarissimo Pietro Napoli-Signorelli. *Forse per toglier l'orrore a' grandi delitti e renderli più familiari, Mr. De Voltaire nel suo Saggio sulla Storia Universale accumulava ed approssimava i fatti degli scellerati felici e de' virtuosi disgraziati. Almeno vi avesse conservata la veracità istorica! Ma egli sopprime gli avvenimenti della virtù prosperosa, per non interromper la serie de' malvagi fortunati. Con qual disegno? Non oso dedurne la detestabile conseguenza che ne discende.* Vicende della Coltura nelle Due Sicilie, t. I, pag. 47, edizione di Napoli del 1784.

(2) *Æneid. VII.*

abbiano detto scambievolmente: *Noi non possiamo compiere i nostri disegni con de' mezzi leciti ed onesti: fa d'uopo che ricorriamo a degli espedienti di tutt' altro genere, a quegli espedienti che può suggerirci lo spirito di seduzione, di menzogna e di malizia.* Si divisero quindi l'impresa e combinaron fra loro di scriver de' libri ciascuno dal canto suo. Compresero essi assai bene che, perchè si compissero un giorno i loro colpevoli disegni, era necessario corrompere il cuore di quella generosa Nazione, e che, per corromperne il cuore, si dovea incominciare dal corromperne lo spirito. Compresero benè parimente che, per l'intimo rapporto che esiste tra la Religione ed il Trono, non si poteva ispirare a' popoli dell'avversione e del malumore per l'uno senza procurare d'ispirarne loro per l'altra. Compresero bene finalmente che non si poteva ottener nulla da essi senza procurare d'ispirare agli uomini dell'odio contro tutto ciò che è di forte ostacolo alle passioni. Per lo che stabilirono d'accordo di spargere ne' libri che presero a scrivere, de' principii e de' sentimenti anti-religiosi, anti-monarchici, anti-sociali ed immorali; e ve li sparsero con talè artificio e con una ippocrisia così raffinata, che è ben difficile a chi, o per l'età o per difetto di lumi e di esperienza, non ha suf-

ficiente discernimento; scuoprirne la bruttezza e la malignità; anzi è facilissimo che, pe' gai colori eo' quali vi sono inorpellati, piacciono ai leggitori e s'insinuino nel loro spirito, alla guisa di quei serpenti che comunicano dolcemente ed accarezzando il loro mortal veleno. A questo modo prepararono essi da lungi i materiali e gettarono i fondamenti di quella fatale eruzione politica che, scoppiata finalmente, gettò uno de' più bei paesi del Mondo in un abisso di sciagure e di mali, cui quadrano bene questi versi dell'immortal Marone:

... animus meminisse horret luctuque
refugit (1).

Sunt lacrymae rerum et mentem mortalia
tangunt (2).

Ed eran questi infami ministri dello spirito disorganizzatore così ben sicuri de' mezzi che impiegavano, che, scrivendo uno di essi ad un suo amico *ejusdem furfuris*, non dubitate punto, gli diceva, *a questo modo ci arriveremo*.

*Frigidus, o pueri, fugite hinc, laetet anguis
in herba.*

Fuggite, o Giovancetti, la lettura di cotesti libri, da quali, e pe' pochi lumi che vi dà la

(1) *Æneid. II.*

(2) *Æneid. I.*

vostra età e per la vostra poca esperienza, non attingerete che del veleno senza che voi ve ne accorgiate. Non è senza ragione che i saggi Governi e la Chiesa gli hanno fulminati de' loro anatemi, proscritti e condannati co' loro autori all' infamia ed al disprezzo comune.

Essi ispirano a chi non ha abbastanza di criterio per conoscerne gli errori che vi sono disseminati tratto tratto e mascherati con astuzia, una certa tetragine, un certo malumore, una certa agitazione d' animo ed un non so che di misantropico, che sono più facili a sentirsi che a spiegarsi. Ispirano una cert' aria d' indifferenza, che giunge sino al dispregio, per tutto ciò che avvi di più sagro fra gli uomini, vale a dire per le cose di Religione e di Governo. Io ho veduto più volte de' giovani che prendevano piacere nella lettura di siffatti libri, presentare un' aria d' incostanza, di leggerezza, di confusione o d' imbarazzo nella loro mente ed un certo stato come di ondeggiamento o suspension d' animo, che li faceva comparir simili a degli esseri posti fuori del loro centro. Indovinando la cagione di quello stato compassionevole, che ben era una malattia dello spirito e che li rendeva, in certi momenti, come mi dicevano (forse ne' momenti in cui la ragione lottava dentro di essi contro le massime erronee introdottesi nel loro

spirito da que' libri), odiosi a se stessi, ne ho indovinato parimente il rimedio. Gli ho esortati, co' sentimenti più sinceri insieme e più forti dell'amicizia, a dare alle fiamme quei libri ed a leggerne altri che ho loro indicati. Con questo mezzo, quelli fra essi che hanno seguite le mie esortazioni, hanno avuto il dolce piacere di veder rinascere l'ordine e la calma nel loro spirito, in quella guisa che prova indicibile gioja il navigante allorchè a fiera procella vede succedere un ciel ridente e sereno. Nè debbo tacervi che uno di questi ultimi, contentissimo del suo stato posteriore, mi fece questa ingenua confessione, della quale voglio che marchiate le ultime parole. *Caro amico*, egli mi disse, *io vi sono sommamente obbligato; quei maledetti libri mi aveano guastato il capo!*

Ma non basta farvi avvertiti intorno al pericolo che avvi nel leggere taluni libri; uopo è inoltre indicarvi i segni da' quali potete conoscerli. Io ve ne addito i principali.

1.° Sono tali quei libri ne' quali vedete farsi un abuso de' nomi di *libertà* e di *diritti dell'uomo*.

2.° Quelli in cui vedrete per avventura chiamato *tirannia* o con altri nomi odiosi il Supremo Potere riconosciuto universalmente legittimo.

3.° Quelli ne' quali riluce un certo impegno d'ispirare, sotto mascherati pretesti, del disprezzo e del disgusto per le Autorità.

4.° Quelli che lasciano trasparire una certa aria di *patriottismo* affettato o caricato, e di falso zelo per ciò che vi è chiamato *bene dell'Umanità*.

5.° Quelli ne' quali i nomi di *virtù*, di *onore*, di *dovere*, son chiamati nomi vani.

6.° Quelli ne' quali vengono attribuiti all'uomo, al cittadino, al popolo, de' diritti che il consenso universale degli uomini non ha mai in essi riconosciuto.

7.° Quelli ne' quali si contengono delle massime che sanno di libertinaggio, di mal costume.

8.° Quelli in cui troverete chiamate *pregiudizii* le opinioni che attaccano gli uomini a ciò che avvi di giusto e di onesto, e notato con lo stesso nome l'abborrimento di essi per ciò che offende il pudore e la decenza.

9.° Quelli in cui vedrete profuse delle lodi a delle persone le quali non sono state che degli Eroi del delitto o del fanatismo.

10.° Quelli che contengono delle cose oscene sotto l'apparenza di scherzi e di passatempi. Imperocchè questi libri corrompono il cuore. Corrompendo il cuore, corrompono lo spirito, e con ciò dispongono a seguire l'impulso delle ree passioni. Tal disposizione porta ad odiar tutto ciò che a queste passioni si oppone. E siccome le più forti barriere contro di esse sono, in

quanto all' esterno , le leggi e l' autorità , così ispira essa dell' avversione contro di queste , e fa nascer quindi l' inclinazione a seguir delle novità e delle massime sediziose.

11.º Sono sospetti quei libri ne' quali si narrano delle azioni colpevoli , lodandosene gli autori.

12.º Quelli ancora ne' quali , qualunque sia la loro bontà apparente , trattasi di talune materie delicate che riguardano la Religione , od il costume , o la Politica , senza che vi sia fatta tanta menzione de' sani principii seguiti da tutti gli uomini probi su tali materie.

13.º Finalmente , se vi cadran tra le mani de' libri , ne' quali sono scagliati de' colpi manifesti contro una di queste cose , vale a dire o contro la Religione , o contro il costume e la pubblica decenza , o contro l' ordine sociale , o contro il Trono , in tal caso vi dico : *crimine ab uno discite omnes* ; vi basti il rinvenirvi un solo di questi inconvenienti per farvi creder cattivo e pericoloso tutto ciò che in essi si contiene , e per farveli fuggire *cane pejus et angue* , con maggior errore di quello con cui fuggireste l' aspetto di un rabbioso cane , o di un orrido serpente. È la ragione di ciò si è che i colpi scagliati contro una delle cose anzidette , tendono a rovesciar tutte le altre , per l' intimo rapporto che esse hanno fra loro.

Nè vi sia pretesto, cari miei Giovanetti, che a legger tai libri vi muova. Imperocchè qual vantaggio potete voi ritrarne? Niuno; anzi ne ritrarrete del danno. Volete voi istruirvi sulla sostanza delle cose vere ed oneste, sullo stile, sulla purezza del linguaggio, sulle grazie dell'eloquenza, ec.? Non vi mancano per tutto ciò degli ottimi libri, i quali uniscono a tutte queste buone qualità l'altra che è più importante di tutte, di contenere la verità e di non esser punto macchiati della seduzione.

Ma mi direte: Non possiamo noi legger questi libri col consiglio di persone probe ed illuminate? Vi rispondo; e termino così il mio avvertimento, che di taluni di essi non vi si potrà mai permetter la lettura da persone sagge e virtuose; imperocchè il conoscerli non è necessario e può esser pericoloso, e l'ignorarli non è mica cosa disonorevole. Come vi hanno delle cose di cui l'ignoranza è vituperevole, così altre ve ne sono che è meglio ignorare.

In quanto ad altri poi, ve ne potrà esser lecita la lettura, ma allora solamente che avrete abbastanza di età, di esperienza e di lumi; che sarete fermi nella virtù ed avrete impressi profondamente nell'animo vostro i sanî principii e le buone massime sopra tutto ciò che vi riguarda e come uomini e come sudditi e come citta-

dini e come cristiani , e sopra altri doveri inerenti alle differenti condizioni o a' differenti stati in cui potrete trovarvi ; e sempre con un fine onesto e lodevole , come sarebbe , a cagion d'esempio , quello di conoscere i travimenti dello spirito umano , per trarne profitto , di confutarli , od altro simile.

PARTE TERZA.

CATECHISMO POLITICO, O ISTRUZIONE
 SU' DOVERI DI SUDDITO
 E DI CITTADINO.

D. Che intendete voi per *cittadino*?

R. Il *cittadino* è l'uomo che vive in Società.

D. Che cosa è la Società?

R. La Società è quello stato in cui gli uomini, uniti fra loro come in un corpo morale, per degli scambievoli rapporti ed interessi, vivono sottoposti alle medesime leggi esterne ed alle medesime Autorità.

D. Come chiamasi questo stato dell'uomo?

R. Questo stato dell'uomo dicesi stato civile.

D. Qual nome portano queste leggi esterne?

R. Esse portano il nome di Leggi Civili.

D. Perché le avete voi chiamate esterne?

R. Per distinguerle dalle Leggi naturali, che diconsi interne, perchè l'uomo le porta dentro di se e come scolpite nella sua mente e nel suo cuore.

D. Chiamansi esse con altro nome?

R. Sì, considerate tutte insieme diconsi *Diritto Civile*.

D. Qual'è il fine o l'oggetto della Società?

R. È la sicurezza e la felicità degli uomini che la formano.

D. Per qual ragione?

R. Perchè l'uomo in tutte le sue azioni non considera e non si propone altro scopo che la sua felicità, e questa vuole effettivamente nello stato di Società.

D. Potete voi dimostrar ciò con qualche autorità?

R. Sì, posso dimostrarlo con l'autorità de' Libri Sagri.

D. E che trovasi scritto su tal proposito ne' Libri Sagri?

R. Eccolo. S. Paolo nella seconda Lettera a Timoteo vescovo, vuole che si preghi Dio per tutti gli uomini, pe' Re e per tutte le persone costituite in dignità, affinchè tutti insieme meniamo una vita sicura e tranquilla con ogni pietà ed onestà.

D. Che comprende in se l'idea di Società?

R. L'idea di Società comprende in se l'idea di Governo.

D. E che comprende in se l'idea di Governo?

R. L'idea di Governo comprende in se queste due idee, cioè di chi deve comandare e far delle leggi, e di chi deve ubbidire.

D. È egli necessario che vi sia nella Società chi comandi, e faccia delle leggi?

R. Senza dubbio.

D. Per qual ragione?

R. Perchè senza di ciò non potrebbe esistere la Società, nè potrebbe ottenersi il fine di essa.

D. Sapreste voi addurre qualche paragone a proposito?

R. Sì. Come non può sussistere un esercito senza chi lo comandi e ne dirigga le operazioni, o come non può esistere un corpo vivente senza capo, così non può esistere la Società; se non vi sia in essa chi abbia diritto di comandare e di dar legge.

D. Si deve dunque ubbidire a chi comanda nella Società?

R. Certamente.

D. Per qual ragione?

R. Perchè questa obbligazione di ubbidire è attaccata necessariamente al diritto di comandare, non potendosi concepir l'uno senza l'altra.

D. Come chiamansi quelli che governano la Società e le danno leggi?

R. Chiamansi essi co' titoli di *Re*, d'*Imperatori*, di *Gran-Duchi*, di *Czari* o con altri nomi, secondo l'uso delle differenti Nazioni e secondo le varie forme di Governo che si riconoscono universalmente legittime.

D. Non posson eglino chiamarsi altrimenti?

R. Sì, possono ben chiamarsi con un termine generale applicabile a tutti, qual'è quello di *Sommi* o *Supremi Imperanti*.

D. Sapreste voi dire da chi hanno essi ricevuto quest' ultimo nome?

R. Sì; essi sono così chiamati da' più accreditati Pubblicisti, e fra gli altri, dal dottissimo Eirreccio.

D. Ed in quelle forme riconosciute legittime di Governo, in cui il supremo potere è nelle mani di più persone, cotesto nome è esso adottato?

R. Sì certamente, perchè in tali forme di Governo, le persone che hanno il sovrano potere, non si considerano che come un solo individuo od una sola persona morale, per l'unità dello scopo che hanno.

D. Da chi viene la potestà legittima di comandare, e di dar leggi nella Società?

R. Essa non viene che da Dio.

D. Per qual ragione?

R. Perchè siccome Dio è l'assoluto legislatore e padrone, e, secondo l'espressione di Cicerone presso Lattanzio (1), *l'imperatore comune di tutti gli uomini*, così una tal potestà non può esser conferita a Sommi Imperanti che da lui.

D. Potete voi addurre in conferma di ciò qualche passo de' Libri Sacri?

R. Sì, fra tanti che ve ne sono, posso addurne tre.

(1) *Institut. Divin.*, lib. VI. cap. 8.

D. Diteli.

R. 1.° Nel capo decimo dell'Ecclesiastico è detto che *la potestà della terra è nelle mani di Dio, in manu Dei potestas terrae.* 2.° Nel capo sesto del Libro della Sapienza è scritto; *è stata data a voi (parla a' Re della Terra) la potestà dal Signore, e la virtù dall'Altissimo, data est a Domino potestas vobis, et virtus ab Altissimo.* 3.° S. Paolo nel capo 13 della Lettera a' Romani dice che *non vi è potestà se non da Dio, non est potestas nisi a Deo.*

D. Quali conseguenze ricavate voi da ciò?

R. Io ne deduco due conseguenze.

D. Quali sono?

R. La prima è che la persona de' Re è sacra ed inviolabile.

D. Per qual ragione?

R. Perchè, siccome essi non sono che i Rappresentanti e come i Luogotenenti di Dio, così meritano quel rispetto e quella venerazione che una tal dignità esige.

D. Da che rilevate voi che i Re sono i Rappresentanti ed i Luogotenenti di Dio?

R. Lo rilevo 1.° da che essi ricevono la potestà da Dio; 2.° da Libri Sacri, in uno de' quali, che è quello della Sapienza, sono essi chiamati *ministri del regno di Dio.*

D. Potete voi addurre qualche prova di fatto per dimostrare che la persona de' Re è sagra ed inviolabile?

R. Sì, posso addurne una fortissima, che è la comune credenza di tutti gli uomini.

D. E che hanno creduto comunemente tutti gli uomini?

R. Tutti gli uomini sono stati di uniforme parere nel riguardare come sagra ed inviolabile la persona de' Re.

D. Potreste voi addurne qualche altra prova di maggior peso?

R. Sì, posso addurla da' Libri Sagri; imperocchè nel capo 24 del primo Libro de' Re è rapportato che Dávidde, potendo, per una combinazione eventuale, fare ingiuria impunemente al Re Saulle che lo perseguitava ingiustamente a morte, non volle farlo in conto alcuno; dicendo: *Io non istenderò punto la mia mano contro il mio Re, perchè egli è il Cristo del Signore: Non extendam manum meam in Dominum meum, quia Christus Domini est.*

D. Che significa questa parola *Christo*?

R. Significa *Unto*.

D. Perchè i Re si chiamavano *Unti*?

R. Perchè, allora quando Dio gli sceglieva per governare il suo popolo, comandava a' Profeti

di consagrarli con una cerimonia che consisteva nell' ungerli con dell' olio.

D. Voi prometteste di dedurre due conseguenze dalla verità dimostrata che la potestà che hanno i Re viene da Dio. Avete fatta nota la prima conseguenza; fate ora conoscere la seconda.

R. questa seconda conseguenza è che i Re non possono e non debbono esser giudicati sulla loro condotta se non da Dio.

D. Per qual ragione?

R. Perchè, non avendo essi altro Superiore sopra di se che Dio solo, non possono quindi e non debbono esser giudicati sulla loro condotta che da esso solamente.

D. Essendo la persona de' Re sacra ed inviolabile, e non dovendo essi esser giudicati che da Dio solo, come avete dimostrato, che pensate voi di quei sudditi che ardissero offenderli, o pretendessero di farsi giudici di essi?

R. Io penso che costoro commettono un delitto gravissimo, primo perchè offenderebbono una cosa sacra, secondo perchè vorrebbero attribuirsi un diritto che a Dio solo appartiene.

D. Avete fatta nel principio menzione delle leggi civili; dite ora qual' è il fine di queste leggi?

R. Il fine di queste leggi è lo stesso della società, perchè esse sono i mezzi che vi conducono.

D. Che ne segue egli da ciò ?

R. Ne segue che le leggi civili sono assolutamente necessarie alla società, come è assolutamente necessaria a chi vuol conseguire un fine la scelta de' mezzi di ottenerlo.

D. Cosa fanno le leggi civili ?

R. Esse garantiscono la libertà del cittadino.

D. Ma esse non portano seco necessariamente l'idea di sommissione ?

R. Sì certamente.

D. Come dunque garantiscono la libertà del cittadino ?

R. Eccolo. Le leggi civili garantiscono la libertà del cittadino col provvedere che siano tolti gli ostacoli che esso può incontrare nel libero esercizio de' suoi onesti e legittimi diritti su tutto ciò che gli appartiene, vale a dire col provvedere che il cittadino non sia molestato o impedito nel libero esercizio di tali diritti dalla audacia o dalla ingiustizia dell'uomo malvagio.

D. Potreste voi addurre qualche esempio a proposito ?

R. Potrei addurne moltissimi, ma mi servo soltanto di questo. Siccome chi toglie a chi è assalito da un ingiusto aggressore gli ostacoli a difendersi, lo pone nella piena libertà di provvedere alla sua difesa, così le leggi ci-

vili pongono il cittadino nella piena e perfetta libertà di esercitare i suoi onesti e legittimi diritti, liberandolo dalla violenza del malvagio.

D. Che pensate voi dunque di quella libertà dell'uomo che dà taluni malintenzionati si vuol far consistere nell'esenzione dalle leggi?

R. Cotesta libertà è falsa, chimerica, scandalosa, distruggitrice della vera libertà civile ed è in realtà una vera schiavitù; a dirla schiettamente, essa non è che l'impero delle passioni.

D. Perché avete detto che cotesta libertà è in realtà una vera schiavitù?

R. Perché senza le leggi di cui si tratta, l'uomo sarebbe incessantemente il ludibrio e la vittima del suo simile che non volesse seguire altra legge che i suoi capricci, i suoi interessi e le sue perverse inclinazioni.

D. Chi chiamate voi *Suddito*?

R. Io chiamo con tal nome l'uomo stesso che vive in Società, considerato sotto il rapporto che presenta l'idea di Governo, vale a dire sotto il rapporto di dipendenza dalla Suprema Autorità che comanda, e dalle Leggi che sono da questa emanate pel bene della Società stessa.

D. Quali sono i doveri di suddito e di cittadino?

R. I doveri di suddito e di cittadino sono di

tre specie, cioè 1.^o doveri verso il Sommo Imperante; 2.^o doveri verso la Società in generale; 3.^o doveri verso gl' individui proprii concittadini.

D. Quali sono i doveri del suddito e del cittadino, della prima specie?

R. Tali doveri sono di amare e rispettare il Sommo Imperante, di essergli fedele, di eseguirne gl' ordini, di osservare le leggi che egli solo ha diritto di fare pel bene della Società, perchè non altri che egli ne ha ricevuto da Dio la potestà; di pagargli i tributi e le gabelle che impone anche pel bene Società, e di guardarsi soprattutto di offendere la sua sagra persona o con parole o con fatti.

D. Che si oppone a questa prima specie di doveri?

R. Vi si oppongono la fellonia, il tradimento, l'infedeltà, l'odio contro il Principe, il mormorarne malignamente, il resistere a' suoi ordini, e finalmente il seguire o il tentare di spargere fra i sudditi de' principii e de' sentimenti d'insubordinazione contro di esso.

D. Vi ha egli in tutto ciò del delitto?

R. Sì, ve n' ha moltissimo.

D. Per qual ragione?

R. Per le ragioni dette di sopra e perchè ancora tutte queste cose attaccano i principii fondamentali dell'ordine sociale.

D. Potete voi confermar ciò con l' autorità de' Libri Sagri?

R. Sì, posso confermarlo con l' autorità di S. Paolo.

D. Chè dice S. Paolo?

R. Questo grande Apostolo, nel capo decimo-terzo della sua Lettera a' Romani, dice che *chi resiste alla Suprema Potestà, resiste ai voleri di Dio medesimo ed all' ordine di cose da esso stabilito*, e soggiunge che *chi resiste alla suprema Potestà, si acquista la dannazione, perchè i Sommi Imperanti sono i ministri della giustizia di Dio per punire chi fa del male.*

D. Quali sono i doveri del suddito e del cittadino, della seconda specie?

R. Questi doveri sono di concorrere, quant' è da se e con mezzi leciti ed onesti, al fine comune della Società, di procurarne il bene, la prosperità, i vantaggi, e di amarne l'ordine e la tranquillità.

D. Questi doveri non sono eglino raccomandati da' Libri Sagri?

R. Sì, lo sono evidentemente; imperocchè nel capo 39 della Profezia di Geremia sta scritto: *Queste cose dice il Signore Dio degli eserciti: Cercate la pace della città nella quale abitate per mio volere, e fate pre-*

ghiere al Signore per essa; imperocchè nella pace di essa avrete pace anche voi.

D. Che si oppone a questa seconda specie di doveri?

R. Il tentare, per mezzo di novità e di principii sediziosi, di rovesciar l'ordine politico delle cose e di turbare la pubblica tranquillità del proprio paese.

D. È egli ciò un delitto?

R. Lo è certamente, perchè distrugge il fine della Società.

D. Quali sono i doveri di suddito e di cittadino, dell'ultima specie?

R. Essi sono di amare come fratelli i suoi concittadini, di vivere in pace con essi, di preferirli agli stranieri allorchè vogliono esercitarsi degli atti di umanità e di beneficenza; di rispettare tutti i loro diritti, di guardarsi scrupolosamente di offendere in qualunque modo il loro onore e la buona opinione di cui godono nella Società; di non avere invidia di quelli fra essi, che si distinguono o per lo splendor de' natali, o per talenti e per merito, o per copia di beni di fortuna, o per la grazia e pel favore del Principe, o pe' sublimi posti che occupano nella Società, e finalmente di trattar ciascuno secondo il suo grado e secondo la differenza de' diritti e de' rapporti sociali.

D. Questi doveri sono raccomandati ne' Libri Sagri?

R. Sì, alcuni di essi lo sono nella Lettera di S. Paolo citata pocanzi, ed altri in varii altri luoghi di questi Libri.

D. Vi ha egli della colpa nella trasgressione di tali doveri?

R. Ve n'ha senza dubbio.

D. Per qual ragione?

R. Perchè questi doveri, che la Società non fa che applicare a se e confermare, conoscendone la giustizia e la necessità, sono di Diritto di Natura, ed inoltre perchè la trasgressione di essi nuoce al fine voluto dalla Società stessa ed a' suoi interessi.

D. Avete voi qualche osservazione a fare su tutte queste tre specie di doveri?

R. Sì, io deggio osservare che nell'adempimento di essi consiste il vero e legittimo amor di Patria, degno di probo e virtuosq uomo, di onesto e pacifico cittadino.

D. Che giudizio fate voi dunque di quel tanto decantato amor di Patria, che serve a taluni di pretesto per turbar l'ordine sociale?

R. Io tengo ferma opinione che desso è falso, mentito, illegittimo; e che non è in realtà che amor proprio disordinato, egoismo colpevole.

D. Su di che fondate voi questa vostra opinione?

R. Io la fonda sulla ragione e sull'esperienza.

D. Che vi suggerisce intorno a ciò la ragione?

R. Che il vero amor di Patria consiste nel volere il vero bene della Patria e nell'astenersi da tutto ciò che è un male per essa; e siccome non vi è per la Patria un male maggiore di quello che sia il turbarne l'ordine e la tranquillità, così il procurarle, in qualunque modo, cotesto male è incompatibile col vero amore di essa, è in sostanza odiarla, e non già amarla.

D. E dalla esperienza qual prova prendete voi per appoggiare la vostra opione?

R. Io prendo dalla esperienza i fatti, da' quali costa che sovente coloro che fanno risuonare altamente alle orecchie de' popoli le belle parole di *amor di Patria*, allorchè la Patria è in disordine, non attendono mica ad altro che a soddisfare alla loro cupidigia, alla loro ambizione, a' loro interessi e ad altre turpi passioni.

D. Qual conseguenza cavate voi da ciò?

R. Io ne deduco che non esiste dunque effettivamente vero e legittimo amor di Patria nel cuore di coloro che si fan chiamare *filantropici patriotti*, e che essi non ne fanno ostentazione che per ingannare e nascondere i malvagi disegni che deggono necessariamente avere allorchè brigano per veder turbata la tranquillità del loro paese.

D. È egli necessario che ciascun suddito e ciascun cittadino conosca di buon' ora tutte queste cose ed imprima anche di buon' ora queste massime nella sua mente?

R. Sì certamente, perchè le prime impressioni durano ordinariamente per tutta la vita, ed è da esse che dipendono le prime abitudini che accompagnano l'uomo sino alla tomba.

D. È necessario che l'uomo si avvezzi dalla sua prima età ad esser subordinato alle leggi ed al Governo sotto cui vive?

R. Ciò è necessarissimo, perchè se l'uomo non si avvezza da questa età ad esser subordinato alle leggi ed al Governo sotto cui vive, difficilmente lo sarà nelle altre età successive.

FINE DEL CATECHISMO E DELLA TERZA PARTE.

CONCLUSIONE DI TUTTA L' OPERA.

Innocenti Giovanetti ; io ho finito di scrivere per voi. Altro ora non mi rimane, che di esortarvi a profittare degli avvertimenti che vi dà chi vi è vero amico. È questo il mio desiderio, ed è questo il prezzo con cui questa mia debbole fatica dovete pagarmi. Abborrite, miei cari, fuggite lo spirito di vertigine e di disordine ; compiangete e fuggite egualmente chiunque osasse d'insinuarlo nell'animo vostro e nel vostro cuore. Io vi dirò col gran Marone: *nimum ne credite colori*. Non vi lasciate ingannare dalle apparenze ; non vi lasciate sorprendere dalle speciose parole con le quali taluni spiriti torbidi e rivoltosi procurano d'istillare nell'animo vostro de' sentimenti e de' principii contrarii alla virtù, al dovere , all'onore , alle obbligazioni che voi avete verso la Società in generale, verso il proprio Sovrano, verso la Patria e verso il Governo. Il divin Fondatore di nostra augusta Religione insegnò a conoscer gli uomini non già dalle parole , ma dalle loro opere : *ex fructibus eorum*, egli disse , *cognoscetis eos*. Le opere sono i frutti dello spirito ; e siccome de' cattivi frutti indicano de' cattivi alberi , così le cattive opere indicano un animo perverso. Procurate di scandagliar l'animo degl'ippocriti seduttori ; fate at-

tenzione a' loro costumi ed alla condotta che tengono nella Società; io vi assicuro che vi troverete ben molto da biasimare. Non li ascoltate dunque; non prestate loro fede, non seguite, per qualunque cosa del mondo, le loro cattive massime. Sappiate che quando vi avranno sedotti, essi se ne faranno una gloria e rideranno a vostro carico. *Guardatevi*, dice l'istesso divino Autore di nostra Religione, *guardatevi da quegli uomini che si presentano a voi sotto la pelle di agnelli, ma che non sono al di dentro che de' lupi rapaci.*

Cari Giovanetti, è su di voi che la Patria fonda le sue speranze; è di voi che il saggio Governo prende particolar cura. Avvi tra voi chi dovrà sostenere fra noi lo splendore delle Scienze e delle Belle Arti; chi dovrà esser utile, con talune professioni o con taluni mestieri, alla Patria ed alla Umanità; chi dovrà dare de' sudditi allo stato ed essere il sostegno delle famiglie; chi dovrà concorrere a far fiorire il nostro commercio; chi dovrà occupar delle onorevoli cariche nella Società, a servizio del Governo ed a vantaggio della nostra Nazione. E non potreste voi benanche diventar Grandi nello Stato? I vostri talenti, i vostri meriti, la vostra lodevole condotta, il favore del Principe, vi ci potrebbero condurre.

Ma voi ben vedete che tutti questi vantaggi non potete ottenerli se non incominciate ad odiare dalla vostra prima età i principii e le massime che tendono a rovesciar l'ordine sociale e politico. Abborrite dunque, vi ripeto per l'ultima volta, abborrite coteste massime e cotesti principii. Siate buoni alberi per produrre dei buoni frutti. Voi avete conosciuto il male, dovete dunque evitarlo; avete conosciuto ciò che è giusto e buono, dovete seguirlo. Siate saggi abbastanza per non meritar quel rimprovero che faceva a se stessa Medea presso Ovidio: *video meliora proboque, deteriora sequor*. E se, per avventura, taluni de' partigiani fanatici dello spirito di vertigine e di disordine tentassero di far passare in voi i rei sentimenti da' quali son essi animati, dite loro con quella franchezza e quel coraggio che la vostra età e la vostra innocenza possono ispirarvi: *E sino a quando vorrete voi abusare di nostra semplicità? Abite in malam crucem, gitene all' Orco voi e le vostre massime. Deus nobis haec otia fecit. Lasciateci amar l'ordine e la tranquillità del nostro paese, che sono preziosi doni del Cielo. Lasciatene godere in pace di tali doni. Lasciatene riposar felicemente sotto l'ombra amica del nostro Governo che ci regge e delle leggi che ci difendono. Lasciate che noi ci rendiamo*

utili , sotto la benefica influenza dell' uno e delle altre , a noi stessi , a' nostri simili , allo Stato ; e lasciate che rimanga di noi alla nostra Patria ed al Mondo un nome non già obbrobrioso ed infamante , ma un nome glorioso ed immortale , come lo hanno lasciato di se quelli fra i nostri concittadini , che si sono distinti e per virtù , e per talenti , e per meriti , e per la fedeltà e l' attaccamento al proprio Sovrano , e per aver esercitate con onore e probità delle cariche o delle funzioni affidate loro dal Governo.

FINE.



A S. E. R.

**IL PRESIDENTE DELLA PUBBLICA
ISTRUZIONE.**

Raffaele Trani desidera stampare l'Operetta che ha per titolo: *Antidoto per preservare i Giovanetti dagli errori che menano a politici disordini*, del signor D. Antonino Parisi; prega V. E. R. pel dovuto permesso.

A dì 25 Agosto 1839.

PRESIDENZA DELLA GIUNTA

PER LA PUBBLICA ISTRUZIONE.

Il Regio Revisore, signor D. Biagio Ruberti, avrà la compiacenza di rivedere la soprascritta Operetta e di osservare se siavi cosa contro la Religione ed i diritti della Sovranità.

Il Deputato per la revisione de' libri
CANONICO FRANCESCO ROSSI.

ECCELLENTISSIMO E REVERENDISSIMO SIGNORE.

Il signor D. Antonino Parisi, zelante promotore de'dritti Monarchici, ha compilato un opuscolo utilissimo per insinuare di buon'ora nell'animo dei Giovanetti, ai quali quello è diretto, i più puri sentimenti religiosi e politici, onde viver guardin-ghi dalle massime perniciose agli Altari ed ai Troni, che osassero spargere gl'insensati. Per mag-
gior chiarezza di siffatto opuscolo, e per rendere il lavoro vieppiù profittevole, si è creduto oppor-
tuno di seguire un sistema solido, ma moderato, e di cambiarne il proposto titolo, sostituendovi quello di *Antidoto per preservare i Giovanetti da-
gli errori che menano a politici disordini..* La ma-
teria è ivi trattata con delicatezza, le dottrine ed i raziocinj ivi sparsi, sono convincenti, il metodo è adattato alla tenera età, la religione, la morale, la sovranità, sono ivi invittamente sostenute. Posto ciò, se V. E. R. altrimenti non crede, son di pa-
rere che possa permettersene la stampa.

Napoli 5. ottobre 1830.

IL REGIO REVISORE P. M. BIAGIO RUBERTI.

Napoli 6 Ottobre 1830.

PRESIDENZA DELLA GIUNTA

PER LA PUBBLICA ISTRUZIONE.

Vista la domanda di Raffaele Trani, con la quale chiede di voler stampare l'Operetta intitolata: *Antidoto per preservare i Giovanetti dagli errori che menano a politici disordini*, del Signor D. Antonino Parisi;

Visto il favorevole parere del Regio Revisore, Signor D. Biagio Ruberti;

Si permette che l'indicata operetta si stampi; però non si pubblichi senza un secondo permesso, che non si darà se prima lo stesso Regio Revisore non avrà attestato di aver riconosciuta, nel confronto, uniforme la impressione all'originale approvato.

IL PRESIDENTE
M. COLANGELO.

Pel Segretario Generale
L'Aggiunto — ANTONIO COPPOLA.









